

Una nuova alba



L'OPINIONE / PIERO FRÜH / già deputato in Gran Consiglio

## IL VIRUS CHE LIMITA LE NOSTRE LIBERTÀ

**L**a pandemia obbliga le autorità a raccomandare, o a imporre, misure specifiche il cui esame di legittimità giuridica e costituzionale spetta agli specialisti dei rispettivi settori. Ma, intanto, lo stato dell'emergenza e dell'urgenza dei provvedimenti impone alle autorità di agire con cautela, sì, ma anche con determinazione, verificando che, comunque, le limitazioni rispondano ai criteri fondamentali di giustificazione, di utilità e di portata generale, nonché di proporzionalità e di transitorietà, senza, inoltre, porre restrizioni ai diritti di informazione e di ricorso (se ne è visto l'esempio per la decisione di rinviare le elezioni comunali).

Noi, semplici cittadini, abbiamo il dovere di rispettare queste disposizioni, ma abbiamo pure la libertà di applicarne le raccomandazioni con prudente giudizio, proporzionato alle esigenze. Mi spiego con l'esempio relativo alla limitazione delle uscite da casa. Il ragionamento delle autorità – conforme al parere degli specialisti medici – poggia sull'evidenza che, purtroppo, oggi non esistono vaccini o medicine che possano prevenire o curare questa malattia, troncando la diffusione del virus; di

conseguenza, per evitare il collasso delle capacità delle strutture ospedaliere, l'unica arma disponibile è per ora quella di tenere lontane fra di loro le persone, in modo che sia più difficile che esse si trasmettano il virus. Diversamente da altri Stati, la Confederazione non ha imposto l'ordine di restare nelle case, ma, fidandosi dell'attenzione e della responsabilità dei cittadini, ha raccomandato di evitare gli assembramenti e le uscite inutili: a mio parere, sentito anche l'avviso di qualche amico medico, ciò significa che – come matusa ultraottantenne – io posso uscire per camminare da solo in luoghi isolati, evitando i contatti con altri transfughi dalle tane di letargo. E ho così modo di obbedire alle autorità salvando nel contempo la mia libertà di movimento e quel po' di freschezza fisica che mi resta.

Altre restrizioni, ben più gravi, sono state imposte alle classi d'età ancora attive, alle quali si è tolta una delle libertà più importanti: quella di iniziativa, di impresa e di lavoro. E qui, c'è poco da invocare possibilità di interpretazioni: le attività devono cessare, punto e basta. È un danno morale ed economico a carico delle ditte e dei singoli, e si deve inoltre riconoscere loro d'essere discriminate, rispetto alla nostra classe che mai si è trovata confrontata con una simile ingerenza dello Stato.

Il mondo attivo, degli imprenditori e dei lavoratori, ha compreso il ruolo centrale che esso è chiamato a svolgere per aiutare tutti noi a resistere alla pandemia e ha collaborato con le autorità per meglio elaborare le misure. Si è formata una specie di «alleanza di guerra», condivisa anche dai partiti, che ha sostenuto il Consiglio di Stato per ottenere da Berna le più severe limitazioni delle attività lavorative. Sono già in corso, ovviamente, i

provvedimenti di sostegno all'economia che compenseranno in parte i sacrifici del mondo del lavoro; ma esso resta comunque da ringraziare, e da annotare come esempio, per la sua partecipazione unitaria eccezionale contro il virus, nell'interesse di noi tutti.

C'è un altro capitolo di cui non si parla più tanto: quello della scuola, che ha dovuto ibernarsi dietro i computer della scuola telematica. Non sappiamo quali saranno gli esiti formativi di questa parentesi virtuale, né è dato sapere quando i ragazzi torneranno a sedersi fra i banchi. Anche loro sono stati sfortunatamente discriminati, dal virus, rispetto ai ragazzi della nostra era di matusa che nemmeno nel duro periodo della guerra hanno incontrato tante restrizioni di studio e di incontro. Auguriamoci che essi possano recuperare quella preparazione qualitativa che li renda idonei a proseguire negli studi o nella formazione professionale.

Infine, la partecipazione alle sofferenze dei contagiati e dei loro parenti e amici; hanno subito una discriminazione eccezionalmente dolorosa e tanto evidente da poter essere riassunta in poche parole: sono stati privati delle libertà che abbiamo avuto noi, quando abbiamo potuto assistere i nostri cari, e delle consolazioni che venivano a noi e a loro, quando vedevamo il prodigarsi affettuoso di medici e infermieri che oggi, invece, non possono fermarsi perché hanno da salvare più gente! Grazie, grazie. La discriminazione che una parte dei nostri over 65 ha lamentato a proprio carico, nella limitazione di libertà (al supermercato) applicata dall'autorità cantonale, è una barzelletta, rispetto alla sortita della presidente della Commissione UE per la messa in quarantena degli anziani fino alla fine dell'anno. Una proposta fuori di testa.

I loro grazie a cui viviamo bene. Dobbiamo ricostruire i ponti, per esempio:

- tra i colleghi del team ticinese e italiano, non solo nel settore sanitario, dove sono stati accolti i frontalieri anche durante la crisi
- tra anziani e giovani
- tra i lavoratori a tempo parziale e quelli che hanno dovuto continuare a lavorare invariata anche durante la crisi
- tra i ticinesi e i proprietari svizzero-tedeschi di una casa secondaria
- tra chi doveva accudire i propri figli nell'ufficio di casa e chi chiedeva il massimo rendimento nell'ufficio di casa durante la crisi.

Se riusciremo a portare con noi l'empatia delle numerose iniziative di vicinato e la solidarietà e a costruire da esse i pilastri dei ponti, potremo guardare alla crisi pandemica del 2020 in modo diverso rispetto a quanto accadrebbe se ricordassimo solo le cifre quotidiane del contagio e gli appelli del Consiglio federale. Molte delle e-mail che ho ricevuto nelle ultime settimane contenevano non solo saluti amichevoli ma anche l'augurio di «stare in salute». Non sarebbe qualcosa che potremmo portare con noi dall'apice della crisi al periodo in cui la situazione si sta attenuando e oltre?

Che ne dite, amici ticinesi, di trasformare la frase «Come stai?» in una domanda molto seria e molto interessata a come sta davvero l'altra persona che incontriamo? Anche se viene dall'Italia o da Zurigo. Anche se lui si trovava nell'ufficio di casa mentre io ero esposto alla presenza dei clienti o dei pazienti. Anche se lui durante l'isolamento non si è sempre comportato come avrei voluto io. Siamo ancora in isolamento e non dobbiamo ancora attuare ciò che abbiamo pianificato per il periodo successivo. Ma potremmo. E sono convinto che sarebbe altrettanto bello quanto gli applausi dai balconi.

\* docente alla Hochschule für Wirtschaft Zürich e Agorà Ascona

L'OPINIONE / MORENA FERRARI GAMBA\*

## ANDRÀ DAVVERO TUTTO BENE?

**D**a giorni sentiamo snocciolare numeri di morti e contagi, di sofferenza e dolore, di un futuro nero dove l'economia sarà il boia dopo la peste. Le assicurazioni non si ascoltano più perché le profezie sono deleterie, con voci discordanti tra esperti, tecnici, economisti e politici. Il ritorno ad una normalità si fa sempre più incerto. Vengono messe al bando le nostre libertà per il bene comune. I governi si sono appropriati del diritto di decidere dettato dallo stato di necessità e senza il controllo di un Parlamento, garanzia dello Stato di diritto. In mezzo a tutto questo, e non da oggi, c'è una superpotenza: l'opinione pubblica. Un'opinione insicura e sempre più umorale, ondivaga, che passa dall'applauso sui balconi alla rabbia più bieca, dalla lode alle autorità e agli eroi del momento alla ricerca dei responsabili della catastrofe, dal «vogliamo tutti bene» alla caccia all'untore, che sia l'anziano, sia lo straniero, sia il nostro vicino intento a grigliare. Una società civile sotto stress, che consciamente o inconsciamente sente di perdere le sue libertà e allora meglio toglierle a tutti.

Qualcosa di strisciante sta crescendo in mezzo a tanta incertezza, la voglia di «ordine» e «disciplina». Si invoca l'esemplare Cina (dittatura). Si plaude a chi chiede e prende i pieni poteri (Orban e Putin), approfittando della distrazione o indifferenza generale. Si ventila con insistenza l'introduzione di un controllo via cellulare per decidere chi può e chi non può fare questo e quello. A furia di dire che è per il bene comune arriverà il giorno che avremo un microchip sottopelle

(come le mucche e i cani o i vestiti) dove tutto sarà rintracciabile, controllabile e punibile: un film di fantascienza diventato realtà.

Non possiamo cadere nel ricatto «o la salute o il controllo». Il rischio sarebbe un aumento del potere di coloro che lo invocano così come quello delle grandi corporazioni, soprattutto di coloro che avranno accesso ai dati e alle informazioni. Aumenteranno le disuguaglianze e aumenterà la rabbia. Lo Stato, inteso come garante del diritto, non può tutto e non deve tutto. Tocca alla politica, con la partecipazione di tutti noi, far quadrare il cerchio per pianificare un futuro più certo.

E proprio riprendendo Ralf Dahrendorf nel *Quadrare il cerchio ieri e oggi*, condivido questo pensiero: «Per qualsiasi misura che voglia perseguire l'espansione delle chance di vita (insieme di dritti civili e opportunità di benessere) sono necessari una prospettiva di lungo termine, il riferimento ai valori di solidarietà, collegati all'etica del servizio pubblico, e un contesto istituzionale democratico ancorato allo Stato di diritto». Questi sono i valori liberali e laici condivisi delle democrazie moderne e sono indispensabili per risolvere la crisi. L'avevamo capito da tempo che qualcosa non andava. Ora, questo virus ci obbliga a rivedere le priorità e puntare a una società aperta, inclusiva e sostenibile, pronta a difendere la libertà di tutti, anche quella delle scelte responsabili. Come svizzeri l'abbiamo nel DNA, non dimentichiamolo così che un giorno, voltandoci indietro, potremo dire davvero «tutto è andato bene».

\* consigliera comunale del PLR a Lugano

CENT'ANNI FA /  
20 APRILE 1920

### Alla mostra di Basilea

Durante le prime due giornate circa 10 mila persone hanno visitato la mostra campionaria di Basilea. Furono finora consegnate 50.000 carte di compratori.

### Il primo maggio nei servizi federali

Il Consiglio federale ha deciso di autorizzare i dipartimenti di dare vacanza ai loro funzionari, impiegati e operai il 1.º maggio, nella misura che la permettono i funzionamenti dei diversi servizi (poste, telefoni e telegrafi).

### La morte di Augusto Alziator

È morto a Firenze per malattia contratta in guerra, il collega Augusto Alziator, redattore del «Nuovo Giornale», il quale aveva parecchi amici qui a Lugano. Bella figura di garibaldino era stato dei primi ad accorrere con Peppino Garibaldi in Francia. Cadde ferito e prigioniero nelle Aragonne; rimpatriò mutilato; riprendendo la sua vita avventurosa aveva seguito D'Annunzio a Fiume.

### Conferenza scientifica

Corriere locarnese – Domani sera, martedì, sotto gli auspici del Circolo Studentesco della Normale Maschile il direttore Dott. Carlo Sganzi terrà alla Birreria Nazionale una conferenza sul tema: «Una recente rivoluzione scientifica precorritrice di una futura rivoluzione della tecnica».

### La festa

organizzata sabato sera nelle sale del Casinò Kursaal dal locale Foot Ball Club è riuscita ottimamente. Numeroso ed elegante il pubblico che vi ha preso parte; sfarzosi i costumi giapponesi di alcune coppie.

### I francesi restano?

Berlino – La Tägliche Rundschau annuncia che conviene considerare come completamente prive di fondamento le notizie sparse del manifestarsi di indizi che lascerebbero prevedere l'imminente evacuazione della valle del Meno da parte delle truppe francesi. Diverse misure adottate dalle autorità d'occupazione lasciano al contrario supporre che i francesi stanno prendendo delle posizioni per un soggiorno prolungato.